

La  
Mara

NIENTE SOLDI STATALI PER IL FILM DI SABINA ANZI, CARFAGNA VUOLE UN MILIONE DA LEI

Bellissima storia: la commissione apposita ha rifiutato di dare a Sabina Guzzanti - che si è molto seccata - un contributo statale per il suo nuovo film. Ma ci dispiace che nella sceneggiatura di questa intricata vicenda non ci sia traccia di un possibile coinvolgimento della figura nobilissima del ministro in questione nel film di Sabina e questo è un bel meno per la regista. Perché: 1) se fai un film su un ministro del quale, con profondo rispetto ma ricorrendo ai paradossi della satira, hai detto in piazza che ha fatto carriera, in pratica, per tutto il bene che ha dato al primo ministro. 2) Poi



Mara, da ministro, dice in tv che Sabina è, in sostanza, una psicopata che le deve un milione di euro e alla fine la commissione statale ti nega il finanziamento per il film, - scusate la corsa - i punti d'arrivo sono due. Il primo è che lo Stato, occupato solidamente dagli amici di Mara, si è mosso con verificabile e stimabile coerenza rispetto allo stato d'animo della nostra ministro. Il secondo è che Sabina ha tutte le carte in mano per fare ricorso in un attendibile caso di nemesi persecutoria ai suoi danni in virtù della quale l'istinto vendicativo di un essere umano niente psicopata (la nostra stima la frega: scordarsi la seminfermità di mente) avrebbe allineato alle sue pulsioni gli strumenti dello Stato. Ciuppa ciuppa.

Toni Jop

**CANTANTI** Nel suo nuovo cd oggi in uscita «Musica moderna» l'artista ligure parla di sentimenti come del nostro tempo. «Si possono fare canzoni d'amore e altre su argomenti che interessano anche gli altri: questa è la strada che preferisco»

di Giancarlo Susanna

T

empi difficili e burrascosi, quelli che stiamo attraversando. Tempi in cui la voce di un artista come Ivano Fossati diventa ancor più preziosa. Con la sensibilità e la lucidità che sono una specie di marchio di fabbrica del suo modo di scrivere canzoni, il cantautore genovese si

Potrei testimoniare  
Ma non voglio giurare  
Sono senza memoria  
Sono senza vergogna  
Sono senza pudore  
Sono senza perdono  
Sono senza memoria  
Sono senza vergogna  
Sono senza rigore  
Sono senza

tratto da «Il paese dei testimoni»



Ivano Fossati

## Fossati: sto cantando di affari vostri

racconta (e al tempo stesso ci racconta) nel suo nuovo disco, *Musica moderna*, che esce oggi a tre anni di distanza dall'ultimo album.

L'approccio al suono di Ivano Fossati in tutto il cd - usare la tecnologia senza rinunciare alle caratteristiche peculiari di strumenti «storici» come la Epiphone bianca che imbraccia in una foto del libretto, lo stesso modello di chitarra amato da John Lennon - rende questo album una specie di sintesi di tutta la sua lunga carriera.

Giorni fa Eugenio Finardi

**«Il ruolo del cantautore sempre impegnato è stato importantissimo ma oggi la tendenza è definirsi in altri modi Siamo nel 2008...»**

**rivendicava la sua non appartenenza alla scuola dei cantautori «impegnati», ma è anche vero che la crisi che stiamo vivendo non può essere ignorata da chi scrive canzoni. E infatti anche in «Musica moderna» tu affronti tematiche importanti come l'uso delle risorse naturali e i mutamenti della comunicazione. Come è cambiato il ruolo del cantautore nel nostro paese?**

«In parte quello che sosteneva Finardi è anche comprensibile. Io credo che quello di chi scrive e canta canzoni è un ruolo che ciascuno di noi si ritaglia. Nell'arco della tua carriera scegli o hai già scelto molte volte che cosa dire. Si può cantare per una vita canzoni d'amore e si può scegliere di cantare di quando in quando di argomenti che ti interessano e che sai possono interessare agli altri. Questa per esempio è la strada che preferisco: quella di parlare certo anche dei sentimenti, come ho fatto sempre nei miei dischi e an-

che in questo, però qua e là di toccare degli argomenti che non sono contingenti, che non sono quelli del momento, ma che semplicemente so che stanno a cuore a me e a molta altra gente. Di questo parlo nella canzone che si chiama *La guerra dell'acqua*. Girando per l'Europa mi sono accorto che di questo problema si parla un po' di più che in Italia. In Francia o in Germania la gente è, o almeno tende a essere, un po' più informata. Come se si trattasse - è in verità è così - di un argomento che ci tocca e che se non ci tocca nell'immediato, ci toccherà in futuro. Argomenti come questo mi colpiscono, ne scrivo e diventano canzoni. Comprendo la posizione di Finardi, che è un musicista... è anche legittimo che uno non si senta troppo calato nel ruolo del cantautore così come viene visto o come era visto qualche anno fa in Italia».

**Un personaggio un po' triste, con la chitarra a tracolla...**

«Tutt'altro che triste, ma sempre impegnato di cultura, sempre impegnato di impegno, sempre e in ogni caso al servizio di una sorta di chiarificazione degli eventi o dei pensieri o dei sentimenti. Una specie di musicista militante, che è stata una figura importantissima che ab-

Il cd

**Il bel ritorno di Ivano Poeta dei suoni e delle parole**

**Sempre inquieto** e attento ai dettagli, con il gusto di un nobile artigiano, Fossati è subito riconoscibile. Usa chitarre anni '50 e '60, recupera l'organo Hammond o macchine recentissime e nel muoversi tra quello che potremmo chiamare «neoclassicismo» e il «modernismo» del titolo riafferma il filo rosso della sua storia. Perché Fossati non è solo un poeta della parola, è anche un poeta dei suoni. Folk rock ne *Il rimedio* o reggae (in *Miss America*) che sia, lo stile si adatta alle intenzioni espressive. Grandi canzoni di impegno civile - inquietante e straordinaria per acutezza *Il paese dei testimoni* - e grandi canzoni d'amore - laddove si può ancora parlare di sentimenti «osservandoli da un punto di vista differente» - rendono il disco uno dei migliori dell'anno.

g. s.

biamo avuto al massimo grado noi in Italia. In altri paesi forse è stata vissuta in un modo più obliquo, noi l'abbiamo vissuta fortemente. Certo, oggi ci sono dei cambiamenti in atto anche in questo, la tendenza degli autori, dei musicisti e dei cantanti è quella di definirsi in un altro modo, ma siamo anche nel 2008».

**Anche il modo di ascoltare la musica è cambiato. Quando tu pensi a un album e lo realizzi in un arco di tempo abbastanza lungo, sei anche consapevole di come poi verrà «usato»? Ci sarà chi lo ascolterà per intero, chi ne prenderà due o tre canzoni... Non è un po' dura la situazione?**

«Non è dura. Io mi pongo esattamente le due maniere: cerco ancora di confezionare un lavoro che abbia un inizio e una fine, però sono perfettamente consapevole, data anche la velocità dei mezzi digitali, del fatto che queste canzoni verranno prese, smembrate, tagliuzzate... Qualcuno ne scellerà un paio e lascerà da parte le altre o viceversa, e questo non mi dispiace. Sono adeguato a questo, non ho nostalgia dell'opera completa. Credo che oggi ognuno di noi possa scegliere tra seguire il

lavoro completo di un artista oppure prenderne dei pezzi. È una cosa che faccio anch'io. Mi rendo conto quotidianamente che anch'io utilizzo questi mezzi e li utilizzo così. Non sempre ho voglia di ascoltare un disco per intero. Per questo non mi spaventa, non mi disturba».

**«Il paese dei testimoni» pone una quantità di interrogativi molto seri sulla nostra società.**

«Sono un po' spaventato dal mezzo che fa cambiare le intenzioni. Il fatto di avere sempre di più la possibilità non solo di comunicare, ma di riprendere, fotografare. Il fatto di avere

**«Sono consapevole che le canzoni ora vengono prese e tagliuzzate, ma non mi dispiace: lo faccio anch'io»**

**BIENNALE** Regista, attore e commediografo al «crocevia tra cultura araba e cristiana»

## Roger Assaf, il Leone d'oro per il teatro è libanese

di Elena Doni

**S**orpresa da Venezia: la Biennale ha attribuito il Leone d'oro alla carriera per il teatro al regista, attore e commediografo libanese Roger Assaf. Lo ha deciso ieri il consiglio d'amministrazione che ha accolto la proposta del direttore del settore teatro Maurizio Scaparro. Un premio che probabilmente desterà perplessità in Italia dove il nome di Assaf è praticamente sconosciuto, salvo forse a chi lo ricorda come attore non protagonista in due film: *La vita sospesa* del '91 e *Falafel* del 2006. Assaf è però molto noto in Francia e una celebrità della cultura libanese. Il riconoscimento di Venezia va senza dubbio al grande uomo di teatro ma è anche un segnale di attenzione per la cultura libanese e per il suo indiscusso prestigioso in-

tutto il Medio Oriente. «Assaf è una personalità che si pone al crocevia tra la realtà cristiana e quella araba», ha detto il presidente della Biennale Paolo Baratta. Tutta la vita di Assaf è improntata alla mixité, la mescolanza di razze e di culture dalla quale può nascere, secondo molti, un futuro migliore e di pace. Nato a Beirut nel 1941 da madre francese e padre libanese, studia medicina all'università gesuita Saint Joseph e qui conosce e s'innamora del teatro. A vent'anni debutta nella parte di Arlecchino in *Arlecchino servitore di due padroni* di Goldoni, due anni dopo cura la regia di *Enrico IV* di Pirandello. Seguono anni di studio e di lavoro: tra l'altro una borsa di studio per la scuola di arte drammatica di Strasburgo e la fondazione, nel 1965 assieme al celebre scrittore libanese Elias Khouri, del teatro stabile di Beirut. Teatro che riap-

rirà i battenti dopo vent'anni di guerra civile nel 1992. Assaf non ha ancora trent'anni quando si lancia in un'altra ambiziosa esperienza teatrale e mescola l'impegno politico a quello culturale: fonda il Laboratorio Teatrale di Beirut e viene denunciato per essersi schierato a favore della lotta per la liberazione della Palestina. Seguono anni di silenzio, trascorsi nei campi profughi dei palestinesi e quindi la fondazione di una comune gestita insieme da musulmani e cristiani. Con la moglie Hanane Hajj-Ali, anche lei attrice, fonderà poi una compagnia ispirata alle tecniche tradizionali dei cantastorie e diventerà celebre in Francia: «Shams», girasole, si è impegnata nella guerra libanese del 2006 anche sul piano umanitario. Alla Biennale Teatro (27 ottobre-29 novembre) porterà il suo ultimo spettacolo *La Porte de Fatima*.

ognuno di noi in tasca una piccola macchinetta che può trasferire le immagini, rubare le immagini, secondo me ha fatto cambiare - neanche troppo lentamente, abbastanza rapidamente - le abitudini e le intenzioni di molta gente. Ha fatto cadere quella sorta di pudore che c'era, fino a qualche anno fa, nel portarsi via l'immagine di qualcun altro e soprattutto - fino a qui non ci sarebbe niente di male, forse - di utilizzarle in un certo modo. Sto parlando delle immagini, ma potremmo parlare delle intercettazioni, di tutto quello che si può fare in questa epoca di digitalizzazione rapidissima, dalla quale non si può recedere. I ragazzi a dodici anni vanno a scuola con il telefonino; le persone vengono ai concerti armate di macchine fotografiche piccolissime. Fino a pochissimi anni fa si chiedeva prima dei concerti di non utilizzare macchine fotografiche, oggi sarebbe impensabile farlo e nessuno ci bada. Questa facilità fa sì che la tentazione di modificare gli eventi, le dichiarazioni, l'immagine delle persone, a fini più o meno leciti, è sempre più forte, pericolosa e preoccupante».